in Inghilterra, dove apparve necessità ineluttabile; non in Francia, non in Italia dove si animava d'ingenue rivendicazioni nazionali e storiche lungamente sospirate. Non suscita che l'orrore e la ribellione entro la vasta parentesi del continente antico: da Lisbona che freme, a Pietroburgo che sanguina; da la Spagna vigilante, l'arme in resta, fino a Vienna ed a Berlino travolte dalla delusione e dall'esaurimento ad irriverenze inaspettate, lungo i contrafforti delle Alpi che videro ammutinati gli eserciti d'Italia, e di ogni scontro, di ogni giorno la sommaria esecuzione degli ufficiali, giù, lontano, nelle Indie contenute a stento fra i ceppi, al Giappone vigilato fra le forche, baleno effimero od urto meditato e volonario, è in ogni più riposta fibra del vecchio ordine sociale la convulsione spasmodica dell'agonia.

Ammutolita dalla mitraglia contro i bastioni di Satory la voce dei comunardi, un sona voce del diritto del lavoro della libertà, riecheggia fatidica ad ogni trincea in cui la stessa sementa d'intrighi, di frodi, d'avvolgimenti germoglia alle rosse mietiture del domani la stessa messe di odii inesausti e di rivolte implacate.

Messe troppo più vasta che non abbiano mietuto Thiers e Gallifet; troppo od o, rutilante da troppi cuori, rapito su troppo vasta ala d'incendio, perchè possano placarlo, tornati fratelli nella paura, i semidei de le diverse patrie disfatte; rivolta che si incarna nella rivoluzione.

Si schiudono le tombe
risorgono i morti!

e sulle fosse del Père Lachaise la canaglia de la Comune di ieri si leva consegnando a la Comune del domani la propria vendetta, l'ammonimento che essa ha colto su le labbra beffarde dei suoi carnefici: **senza quartiere!**

Un dimenticato

Una nuova festa da aggiungersi al calendario delle periodiche contrizioni sovversive?

Sia pure: ma tanto più spontaneo, legittimo e doveroso il ricordo se dall'esempio solenne del martire, se dalla sventura di chi salito sulla breccia armato del diritto corazzzato del coraggio che in petto ai forti genera la fede, se da quante lezioni ci offre la storia dell'ascensione umana verso più alte vette e più luminose — storie di rivolte gagliarde, di persecuzioni spietate, di abnegazione e di martirio —, dobbiamo noi, l'avanguardia intrepida, fremente, entusiasta della grande guerra sociale, trarre insegnamento benefico, sprone efficace, a più vaste battaglie.

Dal loro olocausto magnanimo, germoglia la nuova istoria; e la visione fulgida della prossima redenzione, s'irradia pei mondi a sollevare gli umili e ad alimentarne il cuore di nuovi palpiti di nuove speranze, a rinvigorirli di fede incrollabile.

Non son dessi le gemme più splendenti, le perle più pure di cui s'adorna, minaccia eterna ai potenti d'ogni terra, l'utopia mille volte maledetta, mille volte derisi, calunniati: non è nella loro offerta gloriosa l'affermazione solenne, l'annunziazione della nuova aurora?

O dovremo, "per non cullarci nella vana contemplazione eunuca" dei martiri della nostra fede che la via additarono con l'esempio, e segnarono col sangue, suggellar nell'oblio voci care strozzate dal capestro, palpiti fieri soffocati col piombo, quando quelle voci, e quei palpiti, sono la voce, il palpito la speranza dell'idea istessa, per reclinare affranto su altre chine nebbiose, a torturarci la mente e il cuore a fabbricar espedienti ed a formular dottrine onde giustificare a noi ed agli altri le nostre miserie?

***

Cinque anni sono ormai trascorsi dacchè il giovane muratore, sceso da quell'Appennino che anche altra tempra ribelle, generosa aveva dato i natali, cresciuto su nella miseria del corpo e dello spirito, fino a vent'anni tra la fatica inadeguata, l'ignoranza l'abbiezione del bassofondò di Roma, con gesto mirabile di energia e con polso fremente di sdegno s'era, lui malato nel corpo, ma pur sano nella mente e nella coscienza, eretto a supremo giustiziere e vendicatore delle infinite malandrinate che sul popolo perpetrava quotidianamente, cinicamente, instancabile la maestà del terzo re d'Italia.

Cinque anni di miserie, di vessazioni inaudite, di rinnovate torture per la vecchia patria proletaria, di tradimenti e di scherni che ben c'inducono a lamentare come dall'attentato del 14 Marzo 1912, incolume uscisse il primo responsabile di tante iniquità.

Chi lo ricorda più?

Già chi ha mai pensato ad **Antonio D'Alba** all'infuori dell'esigua schiera, molto ridotta anch'essa questa volta, dei generosi che sempre e dappertutto portano l'affetto soldiale agli umili ed agli oppressi?

Solo, abbandonato da tutti, perfino da quelli che al suo spirito irrequieto avevano nella dura lotta per l'esistenza trasfusa la linfa della rivolta, torturato in mille guise dalla democratica inquisizione regia a **Regina Coeli,** maledetto dai parenti, denigrato da chi pur voleva aver la stessa fede nella redenzione degli oppressi, **Antonio D'Alba** privo di difesa — peggio condannato da chi aveva scusandosi al re, assunto il mandato di patrocinarlo in giudizio, prima ancora che dal tribunale — aveva da solo, con l'unico conforto della piena coscienza del suo atto virile, attraversata la bufera reazionaria, spietata, intessuta di basse vendette, di inchini, di umiliazioni, di paure e ravvedimenti insani.

Come all'indomani di Monza; peggio: ora, eran puranco i "compagni" a mescere nel coro ributtante dei costernati, ed a felicitar la regina per lo scampato pericolo.

Ma **Antonio D'Alba** era uno sconosciuto: chi l'aveva mai visto nei conciliaboli sovversivi discutere la nuova teologia dei bizantineggiatori chiacchieroni? Rendere ai compagni atto di fede e pavoneggiarsi delle sue intime convinzioni, dei propositi austeri che chiusi nel suo grancuore non dovevano uscirne che per scuotere i puntelli del trono?

Eppure egli, lo sconosciuto, il taciturno, a differenza degli altri, aveva ben compreso che il sire di Tripoli e di Cirene con le glorie di **Sciara Sciat,** valeva **l'imperatore** di Etiopia dagli allori di **Abba Carima;** che Berra e Giarratana rivendicavano i fasci, la Lunigiana e Milano; che infine, non era **tramontato il periodo dei governi reazionarii** e non poteva di conseguenza essersi per sempre spento quello degli attentati.

E Roccagorga doveva provarlo pochi mesi più tardi.

"Io sono anarchico! sono senza patria; il re è capo della patria e siccome io sono contrario alla patria ho tentato di ammazzarlo" egli aveva detto fermamente quando sul capo gli cadeva spietato il diluvio delle bieche ire universali, e da tanta logica da tanta coerenza, l'onorevole (?) Ferri nella sua arringa più spietata e cinica che quella del pubblico accusatore, nega la patente di delitto politico all'atto dell'anarchico e dimentico che "non **l'ostruzionismo socialista ma le revolverate di Monza condussero l'Italia al regime costituzionale** "trova che "è pur ripugnate il credere che una coscienza libera e sana possa ideare certi esecrati misfatti".

Che importa?

Le contrizioni dei rinnegati non muovano che la nausea e lo sdegno.

Ma noi che alla fede salda, serena di **Antonio D'Alba** conserviamo immutata la coscienza e l'ardore, ricordandone in questi giorni catastrofici, il sacrifizio, senza versare inutili lacrime sulla soglia che da tant'anni lo strappa alla lotta comune, coltiviamo viva la speranza, salda la convinzione che quanti inconsciamente lanciarono fango e vituperio sul ribelle inflessibile, con lo scherno e con l'oblio, delusi dalle vane lusinghe, ammaestrati dall'esperienza mostruosamente triste, sapran mietere dall'esempio iconoclasta inseganmento fecondo a riscattare all'idea, all'avvenire, all'umanità, i suoi più alti destini.

Michetta.

.... Non si tratta di opporre la legge dell'individuo a quella della folla, ma di conciliarle nella misura del possibile, di riservare in qualche cosa ciò che si potrebbero chiamare i diritti dell'individualismo minimo e ragionevole. E questo individualismo non significa già l'uomo isolato—cosa assurda— ma l'uomo fortificato, accresciuto, aumentato in volontà energia e coconscienza.

Charles Albert.

L'ITALIA IRREDENTA

La Sardegna, nei ricordi e nei convincimenti d'un esule suo.

CONTINUAZIONE VEDI NUMERO PRECEDENTE.

E' un caso tipico in cui appare chiaramente come la giustizia cosidetta non possa e non sappia fare altro che ribelli o vittime, sia perchè l'ingiustizia che ne traluce è facile quando si consideri i giudici non possono essere che uomini con tutto il bagaglio delle loro passioni e d'altronde non è concepibile una separazione netta tra il giusto e l'ingiusto, nè la considerazione e la constatazione esatta dove finisca la fredda premeditazione dell'affermato delitto e dove incominci lo squilibrio delle facoltà ragionative che un urto di emozioni apporta in tutti gli esseri normali; e non si può liberarsi della soggettività inalienabile ad ogni individuo.

Intanto, dal cumulo delle cose osservate direttamente e sentite dalla bocca dei vecchi, sorge intorno alla proprietà privata una mentalità speciale nel contadino e nel pastore della Sardegna centrale e basti un aneddoto. In una notte lunare, splendida, superba di silenzio e di maestosa severità come una notte di ... Sardegna, ci eravamo riuniti attorno al fuoco in campagna, all'aperto io e molti vaccari a far quattro chiacchiere prima di allungarci sul nudo terreno a riposare. Scaldavo in quei tempi le panche della scuola e godevo dell'ammirazione (è la parola) dei miei compaesani che in me intravedevano il futuro avvocato, l'amico dei ladri e degli assassini incappati tra le maglie del codice. Discorrendo appunto di cose di campagna, e dell'insicurezza della proprietà (all'epoca, come molti altri, apparteneva il sottoscritto alla pleiade di studenti che facevano i rivoluzionarii ed i socialisti in città ed erano conservatori al villaggio per una rete fitta d'interessi propri o di parenti, coi quali non l'avevano affatto rotta) uno della comitiva scattò:

— Se tu fossi stato allevato per la campagna tu saresti stato il più gran ladro ed il più furbo del paese.

— Non so perchè?

— Perchè è impossibile possedere una certa intelligenza ed attività in campagna senza allungare la mano sulla roba altrui. In campagna chi non ruba, è uno stupido, peggio, è un pusillanime.

Ammirai la franchezza di quel vaccaro allora, e penso oggi, — in cui la mente si è completamente liberata dei pregiudizi che gli raccomandavano la **onesta'** delle azioni e del pensiero — che infondo egli aveva piena ragione e che se tale è, come io credo, la mentalità dell'isolano, molto ci sarebbe da ripromettersi se la paura delle leggi sia debellata nell'animo suo e gli si restituisca la fiducia nella sua energia e con questa la forza di ribellione. Perchè l'anneddoto, collegato col fatto generale che l'arrestato non soffre nelle relazioni coi suoi amici alcuna diminuzione dopo la scoperta del reato, non è fatto segno ad alcuna ostilità e, quando ritorna nel paese dopo quattro o cinque anni di carcerazione, è ricevuto con simpatia, nessuno lo sfugge e tutti considerano la disgrazia come un incerto del mestiere, ci dice che non esiste una forza morale che lo obblighi al rispetto della roba **altrui**. Giustificando il furto si arriverà facilmente ad una mentalità che spingerà l'incoscientemente ribelle d'ieri e d'oggi al consapevole ed audace iconoclasta del domani.

Il sardo è abituato alla lotta continua con la legge, perchè ad ogni ora del giorno e della notte mette a repentaglio la propria esistenza contro i guardiani della società, si presentino essi sotto il pennacchio del carabiniere o sotto la livrea del gabellotto; poichè il sardo — l'abitatore specialmente della parte setttentrionale dell'isola, di quella più vicina alla Corsica — è anche contrabbandiere, ed il gallurese va famoso nella stessa isola per l'infallibilità del suo fucile e per il silenzio sepolcrale di cui sa coprire le sue operazioni. Polveri da fucile, zucchero, caffè, tele, tabacchi, rappresentano la mggiore importazione dei contrabbandieri.

Il contrabbando è una necessità della Gallura, perchè questa è una regione relativamente sterile messa a raffronto con le altre parti dell'isola, e vive poveramente della pastorizia, mentre d'altro canto il contrabbando è facile data la vicinanza della Corsica (due ore di barca) e la possibilità di eludere la vigilanza del doganiere, al quale si può regalare, se incomodo, un buon colpo della doppietta infallibile.

Mentre perdura la resistenza del perseguitato contro i persecutori questi rassodano il loro privilegio a mezzo dei satelliti dello Stato dal quale si assicurano ogni protezione inchinandosi a' capitani di carabinieri a' commissari di polizia ai sotto prefetti ed ai prefetti tanto da ottenere da S. E. l'on. Pelloux man franca alle liste di proscrizione ed agli arresti in massa che debbono distruggere e per sempre il banditismo. E' la gratitudine con cui Umberto il **buono** ripagava l'entusiastica accoglienza a cui l'avevano fatto segno nell'aprile del 1899 in Cagliari ed in Sassari i don Rodrigo dell'Isola, dispersa o pallida ogni protesta della magra opposizione repubblicana che pur vantavasi degli ammaestramenti di Giorgio Asproni e dello spirito sdegnoso ed incoercibilmente antimonarchico di Soro Pirino. A Cagliari in quell'anno ed in quel mese si danno convegno i rappresentanti più forti e più autorevoli della proprietà minacciata, intaccata dalle gesta dei banditi e vengono presentati al **caporale dalla fronte bassa** (l'espressione è di Gabriele D'Annunzio) ed al mulo d'importazione piemontese, i quali promettono manette, capestro, e mordacchia, e tengono nel maggio la parola.

Ricordo la notte terribile a Nuoro: intere famiglie vengono svegliate di soprassalto dalle maniere gentili che sono prerogativa della poliziottaglia di tutto il mondo; le case sono messe a soqquadro, e come conclusione intere famiglie vengono avviate fra due ali di soldati alla stazione ferroviaria, da cui, stipati in vagoni bestiame, sono mandati a Sassari per venir poi distribuiti, con condanne più o meno sfacciatamente partigiane, per i vari penitenziari dell'isola e del continente. Molti furono condotti alla stazione ferroviaria in abito quasi adamitico, come si presentarono alla porta alle prime bussate; ed era una folla di donne di bambini piangenti, di uomini sempre fieri quando la minaccia ed il periodo acuisce in loro il bisogno della lotta e la necessità di apparir sicuri o noncuranti dell'aggressione vigliacca che non li sorprende nè li scoraggia.

E piombò feroce di tutte le rappresaglie, tanto più insensibile al dolore dei perseguitati quanto più grande era stata la paura che li aveva tappati in casa, armata di tutti gl'infingimenti e di tutte le raffinatezze, la vendetta dei proprietari minacciati nella vita e nelle ricchezze. La folla amorfa ed anonima che sta sempre col più forte ed era stata coi banditi finchè questi scorazzavano le campagne e potevano mandare ad effetto i loro propositi vendicatori, si mise decisamente a lato della legge, rappresentata dalla sbirraglia in livrea o senza.

Ed i banditi, sollecitati dai protettori, dai favoreggiatori, inteneriti nei loro affetti, uno ad uno si costituirono alle autorità; gli ultimi ruderi del banditismo sardo, che non si vollero chinare, caddero nell'attacco di Morgogliai, fieramente combattendo, corruschi di tutti gli odi e di tutte le rabbie contro la società che li aveva fatti ex-lege.

I BANDITI E LE AUTORITA'.

Ma i banditi furono una forza per i rappresentanti della legge e per i facitori di codici. Si sa che Cocco-Ortu (il supposto coadiutore di Giuseppe Zanardelli nella compilazione di quel documento di sapienza giuridica ch'è il **codice italiano delle pene**), quando Carboni-Boi gli dava nel collegio di Isili fastidio con le diffuse simpatie personali (già: in Sardegna, come quasi dappertutto del resto, non si dibattono durante le elezioni, questioni di programmi, di simpatie e di antipatie personali, effetto di interessi soddisfatti o non considerati) dovette contro il suo avversario nella candidatura politica ricorrere agli argomenti spaventosamente convincenti di Moro e di Onano — due dei più famosi banditi che avevano per teatro delle loro operazioni il gruppo principale del Gennargentu, e potenza e nomea e rispetto nella parte settentrionale del circondario di Lanusei ed in quello nord-orientale del cirdondario d'Oristano —. Eccovi, quindi due terribili e pericolosi latitanti fatti strumento di dominio ad un facitore di codici!

Sottoprefetti, sindaci, autorità di tutti i colori e di tutte le tendenze andavano a gara a procurarsi a conservarsi l'amicizia disenteressata (?) e cordiale del bandito e questo rimaneva sovrano, indiscusso della macchia. Il sottoscritto, che pur era bambino od appena adolescente nel periodo, dirò così, eroico del banditismo sardo, ricorda le caccie grosse colossali, in cui centro e causa di ogni festa restavano il sottoprefetto gioviale tutto scherzi e tutto brio, e i Corbeddu (1) astuti e silenziosi.

Arcigni e **fieri di loro possanza,** superbi di vedersi proni, dinnanzi i potenti dalle tanche sterminate e dagli innumeri armenti i banditi si sentivano in campagna padroni e dominatori, e godevano stima anche fra gli amici dei loro nemici. Chi firma questo scritto ricorda anche i racconti di cui il babbo voleva infarcire il suo cervello a ficcargli bene in mente (unico suggerimento spregiudicato nell'educazione paterna) il rispetto e il dovere dell'aiuto e della simpatia a *su banditos,* i quali dovevano essere considerati come disgraziati costretti dalla tracotanza altrui e dalla inesorabilità della legge a darsi alla macchia e a diventare diffidenti e vendicativi dalle perpetue insidie e dalla cupidigia delle spiie desiderose di acciuffare le otto o dieci o dodici mila lire di taglione che pesava sulla testa dei disgraziati; e ricorda l'entusiasmo del babbo per il sottoprefetto di Oristano, il rappresentante più autorevole nel circondario del governo e della legge, il quale non si peritava a provocare e ad accettare la sfida al bersaglio di qualcuno dei banditi — durante i bagordi, le orgie vitelliane, di cui furono testimoni severi i boschi secolari del Gonace ed i burroni del Gennargentu, a cui il mufflone ed il cinghiale ed il daino leggiadro davano la delizia profumata degli arrosti pantagruelici — ridendo e facendo ridere dell'autorità rappresentata degnamente e con tanta allegra ironia da un panciuto signore allegro ed avvinazzato, depositario della legge, e primo a romperla ed a schiaffeggiarla.

S'intende che l'autorità giudiziaria, non era meno *arcigna* di quella amministrativa, con quale vantaggio e quale decoro della giustizia ognuno può facilmente pensare. Tanto che quel senatore il quale ebbe il coraggio di gridare all'Italia intera, mentre i timorati ed i cauti affermavano, "che la magistratura [illegible] favori, non amministra giustizia" non fu per altri così sinteticamente ed esuberantemente vero come per la magistratura sarda. Beati i tempi in cui l'agnello pasquale o il maialetto natalizio esercitavano un fascino convincente sui venditori di giustizia tale da aprire repentinamente gli occhi della mente nella soluzione dei dibattimenti, da indurre la inopinata condanna o la compiacente assoluzione del fortunato mortale, il cui caso dovesse affaticare la sapienza dei distributori di torti e di ragioni.

Cizeta

(1) Nome di uno dei più vecchi ed esperti banditi di Sardegna, famoso, per lo spirito cavalleresco, ma ugualmente ladro ed assassino. Di lui si racconta l'azione spiegata a rintracciare due francesi catturati mentre percorrevano a schiena di cavallo il Gennargentu, e per cui rifiutò sdegnosamente ogni moneta offertagli e dai ricattati e, si dice leggendariamente, dal governo italiano a cui aveva evitato complicazioni internazionali proprio durante la tenzione italo-francese per la questione di Tunisi, e dal quale accettò solo dieci giorni di salvacondotto a rendergli meno preoccupanti le giornate della ricerca.

PANE E LIBERTA'

CRONACA SOVVERSIVA
DI POLITICA, SCIENZA ED ARTE.

SI PUBBLICA UNA VOLTA AL MESE

in fascicoli di quaranta pagine all'incirca

vedra' la luce il 1° Maggio p. v.

L'edizione limitandosi per ora a cinquemila esemplari, i compagni che la pubblicazione può interessare, e vorranno fin dal primo numero assicurarsi l'intiera annata, farebbero cosa saggia — anche per renderci meno inaccessibile la franchigia postale — a mandarci senz'altro ritardo l'abbonamento.

Abbonamento annuo: Un Dollaro.

Redazione ed Amministrazione:
P. O. Box 522 -- Lynn, Mass.

MENTANA
Faccia a faccia col nemico
COSTA $1.25